

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranapiacaba, 5-A

Telef.: Central, 2-1-9-2

Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Prof. Antonio Riccardi,
R. Consigliere Lotzipe, n. 78

annunzi, trattasi con
l'amministrazione.

Gerente: ARISTIDES FOSCHI

Direttore: ANTONIO GIMATTI

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 30-38

S. PAULO — DOMENICA, 24 GENNAIO 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 5

Finalmente grazie al caso Giunta (e chi li conta più ormai questi casi?) il fascismo si è rivelato anche ai ciechi più ostinati in tutta la sua bruttura morale.

Fascismo è dunque antitesi di giustizia. Lo ha dichiarato ufficialmente il Duce, lo ha dichiarato la maggioranza della cosiddetta camera. Ai pochi illusi che avevano ingenuamente accettato di far parte del listone è stato fatto chiaramente intendere che essere deputato della maggioranza significa accettare in solido tutti i reati commessi dal fascismo. La maschera, se dio vuole, è caduta, e la promessa clamorosamente fatta dal Duce nello scorso giugno dopo il brutale assassinio del povero Matteotti, quando cioè si contava di potere soffocare lo scandalo, o meglio, gli scandali che giustizia sarebbe stata fatta, è caduta nel vuoto. Al magistrato che chiede ufficialmente di potere procedere contro un colpevole mandante in un tentato assassinio, che riveste per vergogna di Italia l'alta carica di vice presidente della Camera, si risponde ufficialmente che giustizia non deve essere fatta, che anzi il voler solo tentare di fare il processo al regime, sarebbe un assurdo giuridico politico e morale.

Il profondo disgusto e l'onda di sdegno sollevatasi nel paese per l'imprudenza fascista hanno costretto l'on. Giunta a presentare nuovamente le dimissioni da vice presidente e la maggioranza ad accettarle. Ma è d'altra parte significativo il linguaggio dell'on. Farinacci, leader dell'estremismo fascista, che sostiene a gran voce i diritti della rivoluzione e ne reclama l'ulteriore sviluppo contro chi arrischia a sostenere i diritti... della giustizia.

L'ora è grave: sulla maggioranza buffa e cinica non c'è più da contare.

La parola è ormai al Senato (eccitante s'intende le comparse di Benito) e alla Corona. Se Corona e Senato non sapranno liberare l'Italia da tanta umiliante vergogna la parola non potrà essere che alla piazza.

DIFESA

La rivolta fascista si completa e si riorganizza nella sua sostanza e appare qual'è nella sua vera fisionomia.

Dopo due anni dal suo avvento al potere, in una dominazione malamente larvata da tutte le apparenze del vecchio costituzionalismo, forzatamente valorizzata da tutta quella zona grigia di mezze anime e di mezze coscienze, il Duce, Benito Mussolini, stretto ed isolato da ogni lato, in un moto che è parso di ribellione ma che non è stato che la naturale esplosione d'una sincerità compressa per tanto tempo, ha solennemente dichiarato di assumere tutta la responsabilità e tutti i meriti del fascismo. Anche la responsabilità morale; ciò che è apparso un po' troppo alto stesso camerata On. Oviglio, che non sapendo come conciliare il suo ministero di Giustizia con

tutte queste responsabilità è stato costretto a dimettersi.

Quello che può apparire perciò un'ora oscura ed incerta della vita politica del nostro paese, è un'ora di chiarificazione e di sincerità, anche se dolorosa e non scevra di preoccupazioni.

La personificazione del fascismo nel suo Duce non poteva essere più appropriata e non poteva giungere più a proposito. E' la verità che luce, e le stesse zone grigie ne sono illuminate, tanto che ognuno non può fare a meno di riprendere il suo posto. Intorno al Duce si raccoglie e si stringe tutta la maggioranza da lui creata e che sino a pochi momenti prima tremava ed era incerta delle stesse sue sorti; e l'ovazione della raccolta non ha avuto né limiti né ritengo.

Qualenno solo di essa ha inteso la vertigine dell'altezza o del precipizio e se n'è allontanato seguendo quegli altri che finora s'erano barcamenati fra l'Aventino e Montecitorio. Il gesto e la parola del Duce hanno chiarificata la situazione e nel movimento e nel timbro della voce hanno voluto essere quelli del dominatore, ma non sono stati che quelli del giocatore che gioca l'ultima carta. Gesto e parole d'un dominatore ma d'un dominatore che sente ancora bisogno d'un appoggio e d'un sostegno. Nella violenza del movimento infatti il collare reale ha fintinnato quale un richiamo ed egli ha completato quel gesto e quella parola indicando sull'Aventino la minaccia d'una repubblica.

Tra quarantotto ore, Egli ha concluso, la crisi politica sarà chiarita e risolta. E poiché le ore annunciate sono già passate, la crisi politica pare risolta con la chiamata a raccolta di tutte le forze fasciste e con la mobilitazione della milizia Nazionale, sopprimendo di fatto o con la minaccia ogni altra voce e ogni altro atteggiamento contrario e che non fosse del suo governo o del suo partito. Farinacci trionfa.

I termini sono posti netti e precisi: Fascismo e antifascismo. Non v'è più posto per le zone d'ombra o per quelle grigie ancora più pericolose. E non v'è neanche più dubbio che fra i due termini, nell'ora che volge, il Fascismo è quello che ha per ora il predominio e il sopravvento. Dall'altra parte nessun'altra forza reale o l'esercito appare silenzioso a difendere, non fors'altro che per forma di cavallerescia consuetudine, i più deboli che da quella forza sono minacciati od offesi. La crisi politica è così risolta non v'è dubbio. Quella morale ed economica sono rimandate a miglior tempo, perchè quarantotto ore sono troppo poche e troppo brevi per risolverle.

Tale la situazione del nostro paese. L'attacco a tutte le opposizioni è sferrato e si salvi o si difenda chi può.

Noi qui all'estero anche ne siamo colpiti — Ma noi qui all'estero, pur giudicando attraverso le sole notizie ufficiali e non censurate, dovremmo tacere soltanto. Tacere solo perchè qualsiasi parola, qualsiasi osservazione, che non sia fascistica o a favore del fascismo, costituisce senz'altro e

senza misericordia alcuna un delitto di lesa patria.

Il fascismo solo è la patria, tutto il resto è sovversivismo e antipatriottismo.

Il fascismo è personificato in Benito Mussolini e la Patria oggi non dev'essere che lui soltanto. Chi parla o scrive contro di lui non può essere che un rinnegato. E' carità di patria non ricordare nessun'altro, anche coloro che la patria hanno degnamente servito.

Nessun'altro. Non i cosiddetti sovversivi, negatori e distruttori delle più pure idealità s'intende.

Non Turati, né Treves, né Labriola, né Bonomi, né Lazzari, Prampolini Boeri ed altri — Non quelli pericolosi per un tendenziale o tendenzioso repubblicanismo, siano medaglie d'oro quali Rossetti, siano nipoti a chi la Patria ricostituirà e libererà, quali i Garibaldi — Non solo, costoro, ma neanche quelli di provata fede costituzionale e conservatori assoluti per età, per principi, e sostanza, quali Albertini, Amendola, Orlando, Giolitti e perfino Salandra. Tutti da parte e morti dinanzi alla nuova giovinezza.

Di stampa basta il "Popolo d'Italia", l' "Idea Nazionale" e l' "Impero", perchè sia manifesta e completa la voce e il consenso di tutto un popolo di quaranta milioni d'abitanti.

Tutto il resto puzza di sovversivo o di repubblica o di antipatriottismo sfacciato. La Giustizia, l'Avanti, il Corriere della Sera, la Stampa, il Nuovo Giornale, il Giornale d'Italia, il Popolo, il Mondo, il Roma, il Mattino ecc. ecc. imbavagliati o soppressi. O ancora lasciati quale espressione di pubblicità o quali "quote" di manovra per gli esercizi della Cavalleria o dei Carabinieri reali.

Tutto il resto, e non è poco, dovrebbe tacere ed essere dimenticato.

No: non è di uomini liberi, se ancora ve ne sono, accettare senza protesta tutto ciò. E, io penso, che qui all'estero, in mancanza d'altro, il ricordare tutto ciò e tutto costoro sia la più sacra difesa di chi si sente ancora italiano.

Per lo stesso onore e per la stessa dignità di Patria, che ci si vuole riconoscere — Certe confusioni, specie qui all'estero, potrebbero enormemente danneggiarci — E noi sentiamo di difendere qui la nostra Patria e i suoi più puri valori, affermando che l'Italia non è solo un partito o una fazione; che l'Italia non è solo quell'uomo.

V'è un'altra Italia che pensa e si oppone ai metodi e alle direttive di quest'uomo e di questo partito. Vi sono altre e tante persone d'intelletto e di cuore che esprimono il pensiero e l'animo d'un popolo, e nessuna forza potrà mai annientarle e distruggerle.

Il tempo e la storia che ne registra gli avvenimenti diranno quale dei due termini avrà avuto ragione, ma non è amor di patria tacere e valorizzare solo uno di essi con questo silenzio.

E' da oltre due anni che per quest'amore di Patria le opposi-

zioni avrebbero dovuto tacere. Ma se così fosse stato, e per non dire altro, molta gente sarebbe ancora a Palazzo Ghigi o al Viminale e non certo a troppo onore d'Italia.

Dei famosi quadrumviri non resta più nessuno sul soglio. Fra Regina Coeli e una provvida Somalia sono tutti dispersi — Resta il vero Cesare, ma Cesare soltanto e la sua saldezza sta nel salvaguardare le libertà acquisite e intangibili — la storia insegna pure qualcosa.

L'Italia non è dunque solo il fascismo e il suo Duce. V'è ancora qualcosa d'altro e non è colpa nostra se al fascismo e al suo Duce si oppongono e resistono.

La nostra difesa, d'italiani all'estero, per l'onore di quella Patria che ci vorrebbero disonorare, è di ricordare sempre, con qualunque mezzo, e a tutti i costi, questa realtà.

Nel difendere il pensiero e l'idea che al fascismo si oppone e che il fascismo opprime ed annienta, è la nostra più sacrosanta difesa, è la difesa della stessa Italia nelle sue più alte idealità, nei suoi più puri valori.

Senza di cui, nell'ora delle supremazie economiche e dell'egoismo, la stessa Italia non avrebbe ragione di esistere quale grande nazione e noi non avremmo più ragione e motivo di gloriarci d'essere italiani.

ITALIA

L'on. Deleone può ben paragonarsi al buon Facla e chiamarsi l'onorevole "altro fiducia".

In Italia è ormai tempo di bandire dalla scena politica, gli uomini che entrano sempre fiducia.

Costoro rappresentano esattamente l'attuale ruolo "indifferente" o già di lì per noi di peggio".

Tutti italiani ne tengano nota, perchè costoro dell'ora e ora se ne stanno baciati, perchè finiscono col bere la mano anche al unico padrone. C'è una sanzione che non accide: quella di essere per l'accente dalla scena politica i poeti, gli artisti, i sentimentali.

Si citerà anche che siano obbligati a dar le dimissioni, quando le "guffes" commesse sono troppe.

Al poeta on. Deleone, scrittore del: "Colloqui con la follia" io domando: come va che i suoi esaltatori sono proprio tra quei giornalisti che rappresentano la follia... dei ricchi?

Allora di quale follia intende parlare? di quella degli umili che è vera follia, o di quella dei boriosi, che è minoranza di prepoliti?

La risposta non verrà; ma anche se venisse, per accettarla e tenerla in conto di franca e sincera parola di compagno d'arme d'armi sentite in essa l'affetto del cuore.

Nego che parli con affetto di cuore chi parla da Montecitorio. Da "L'Italia Libera".

IL SIGNIFICATO DI UNA LOTTA.

Dunque Mussolini coi suoi fascisti si sono nuovamente accaniti contro la Massoneria, della quale hanno giurato lo sterminio. Dopo ripetute condanne, cominciate col famigerato ordine del giorno del Gran Consiglio fascista del 12 febbraio 1923, dopo incessanti, barbari, feroci persecuzioni, dopo la distruzione di templi e di edifici massonici, convinti che non solo la Massoneria non era in deperimento, ma al contrario presentavasi rinvigorita ed in rapido aumento, i fascisti ricorsero a mezzi estremi e intanto che tentavano coprire di calunnie questa vecchia e gloriosa istituzione, presentavano un progetto di legge ultra reazionario, inteso a dare alla Massoneria l'ultimo colpo col proclamarne lo scioglimento.

Mai come in quest'occasione il fascismo ha dato sintomi di debolezza e di ignoranza. Ricorrere a calunnie ed a leggi eccezionali per combattere un'istituzione, mentre è prova di forza nell'istituzione che si vuol combattere, è pure prova di debolezza e di paura da parte di chi a questi mezzi ricorre.

E noi, se oggi dedichiamo qualche riga a questo argomento non è già perchè ci preoccupino le sorti della Massoneria, che ben altre e più gravi lotte e persecuzioni ha superate, dalla bolla In eminenti di papa Clemente XII

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

del 28 aprile 1738, colla quale la Massoneria era scomunicata ed interdotta ai fedeli di farne parte, alle bolle di quasi tutti i papi che vennero in seguito, dalla sentenza del 14 novembre 1737 della camera di polizia di Parigi, alle proibizioni di tutti i governi reazionari e liberticidi; la Massoneria ha vinto nel passato tante e così gigantesche lotte che può ben ridersi di quella mosale ora dagli untorelli ed ignorantelli fascisti. Se noi ci occupiamo dell'argomento oggi è solo per porlo nella sua vera luce e dargli il suo vero significato.

Per giustificare la loro persecuzione i fascisti accusano la Massoneria di antipatriottismo e di avere durante il periodo del risorgimento ostacolata l'unità e l'indipendenza italiana.

Se voi interrogate Massinelli, l'immortale Massinelli ferravilliano della *Class d'i asini* (della classe degli asini) intorno ai fattori dell'unità italiana, vi risponderà che l'unità e l'indipendenza sono nate e cresciute nelle associazioni segrete della Carboneria, della *Giorane Italia*, tutte varianti e diramazioni della Massoneria, che gli eroi ed i martiri d'Italia tutti, da Guglielmo Pepe e Santorre Santarosa, a Cesare Battisti e Nazario Sauro, per dire solo dei morti, tutti furono massoni.

Se si volessero adunque prendere sul serio ed ammettere in loro la buona fede questi fascisti dovrebbero essere collocati al disotto di Massinelli e per loro la classe degli asini sarebbe già troppo elevata. Si tratta invece

di volgari calunniatori, ma così volgari da non accorgersi che una calunnia così grossolana non può ricadere se non su chi la lancia.

Antipatriottici i Massoni? Andate a frugare negli elenchi di quelle logge di Bologna che avete bestialmente saccheggiate ed incendiate, o novelli unni, e vi troverete una interminabile lista di antipatriotti che si chiamano Ugo Bassi, Aurelio Saffi, Quirico Filopanti, Carducci, Meis, Venezian...

Se sapeste leggere ed in voi albergasse ombra di pudore patrio, vi sareste sentiti sbarrare il passo, quando correste a devastare selvaggiamente ed incendiare la loggia "La Concordia" di Perugia, da questa lapide posta a ricordare i suoi aderenti morti in guerra:

Nelle Officine dei Liberi Muratori, si temprano ed elementari e al martirio i Profeti e gli Artefici del Risorgimento Nazionale.
Da quelle stesse Officine battono alle armi i più falgidi Eroi della Patria risorta che nell'umano conflitto europeo 1915-1918 testimoniarono col sacrificio della vita la loro fede di Italiani e di Massoni.

Ma voi non sapete leggere, né avete altro sentimento che non sia quello del vostro egoismo. E dopo aver calpestato, distrutto tanto tesoro di amor patrio, vi correte ancora alla calunnia per coprire i vostri delitti.

E tutto ciò perché? Per accaparrarvi la benevolenza dei clericali, anzi della parte più retriva del clericalismo.

Avete accarezzati i repubblicani e questi vi hanno cacciato. Avete tentato di accalappiare le organizzazioni operarie e queste vi hanno senadrate le fiche. I combattenti ad Assisi, vi hanno dato un sonoro calcio, democratici liberali, conservatori, perfino Totommo Salandra ha finito per piantarvi in asso. Al vostro fianco non sono rimasti che pochi ultramontani reazionari, i Coraggia delle diverse regioni, che in voi vedono i veri sostenitori di tutto il loro spirito reazionario e medievale.

E voi per rendervi più affezionato, per paura che vi sfuggano vi gettate a capofitto contro quell'istituzione che fu sempre la più fiera avversaria della reazione e dell'ultramontanismo, quell'istituzione che sola ebbe coraggio e fermezza di tenere testa alla setta gesuitica e che si meritò per questo le scomuniche di tutti i papi da Clemente XII in poi. Meglio così!

Nessuno più oramai può essere ingannato e strappata la maschera, vi siete mostrati realmente per quello che siete: i cani di guardia, i bravi della reazione.

"COME AL TEMPO DEL BOLSCEVISMO"

Un Congresso sindacale fascista — a leggerne le relazioni che vengono date dalla stampa autorizzata — è la cosa più stupefacente che si possa immaginare.

Si veda per tutti il Congresso dei Ferroviari, tenutosi a Cremona in omaggio al duce delle Ferrovie.

Come siamo lontani da quei nostri Congressi proletari dove le questioni tecniche venivano scrupolosamente discusse da autentici lavoratori, che vi portavano il contributo della loro esperienza!

L'on. Farinacci si è proclamato presidente ed ha tenuto la presidenza nella forma dittatoria che si adatta al suo temperamento.

Dalla relazione del Popolo d'Italia si comprende che nonostante la disciplina e la gerarchia fascista, il malcontento della massa ferroviaria si è timidamente affermato. Naturalmente non si poteva arrivare fino ai voti espliciti e fino ai pronunciamenti nella nomina delle cariche.

Coll'abilità di un parlamentare vecchio stile l'autopresidente del Congresso ha accettato come raccomandazioni le espressioni più modeste ed ha indorato la pillola ai congressisti... mandandoli dal profetto ad esporre i loro desiderata.

Infine l'on. Arpinati, altra deputato ex-ferrovie, ha ricavato la morale del Congresso. Ed è che "tutti parlano di patria, di sacrifici, di fascismo. Ma si è trattato di parole perché tutti gli ordini del giorno presentati sono a base di pretese".

Proprio vero! Il sindacalfascismo non è ancora riuscito a dare alle masse organizzate uno spirito di rinuncia.

Le masse, che sono sfruttate dagli industriali o dagli agrari o che si vedono decantati gli stipendi dallo Stato, concepiscono l'organizzazione come uno strumento di difesa e di conquista. Per lanciare degli alala o per gargarizzarsi la bocca colla retorica patriottica sufficiente il Partito politico. Ma un Sindacato di mestiere non si può concepire se non agisce nel campo specifico degli interessi economici. Ed è per questo che con grande scandalo degli on. Farinacci, Terrasio, ed Arpinati, uomini di sacrificio a tutta prova, la massa ferroviaria, organizzata per forza sotto le insegne fasciste, per quel poco che ha potuto esprimere il proprio sentimento si è espressa, per dirla col Popolo d'Italia... "proprio come al tempo del bolscevismo più acceso".

Alcune fatidiche di Edgardo Rossini inventore patentato dal sindacalismo fascista!

"LA DIFESA"
è in vendita all'Agencia Libreria Rua São Bento, 59.

ORA TRAGICA

Così, l'Italia cosacca briaca di sangue e di fango, di corruzione e di ferocia, quell'Italia che da due anni tenta con ogni mezzo di soffocare l'anima, la virtù, l'intelletto del generoso popolo dei Vespri, di Masaniello e delle Cinque Giornate, non ha esitato a lanciare il più grave e sanguinoso oltraggio che si sia mai osato contro la civiltà e il diritto. E da Roma che fu culla millenaria di progresso, da Roma che dettò al mondo intero le leggi eterne della giustizia e della libertà, proclama per bocca dell'uomo di Predappio che un pugno di avventurieri corrotti e corruttori possono violare le conquiste più sacre dell'umanità, praticando freddamente con stile e consuetudine il massacro brutale di cittadini onesti e incrinati che hanno il solo torto di non aver voluto tradire i propri principi.

E quasi ciò non bastasse, onde confermare che la melmosa superficie sorta, in due anni di dominazione dal traffico vergognoso esercitato sul vizio e sulla debolezza, sul terrore e sulla vigliaccheria, sull'egoismo e sulla corruzione, ha ormai travolto per sempre la gente italiana, co'nessa dall'alto del seggio presidenziale la complicità del governo e delle autorità cui è affidata la sacra tutela delle leggi, nei delitti più volgari ed infamanti.

Eppure, l'Italia di Vittorio Veneto ha taciuto; la terra sacra di Mazzini e di Garibaldi e dei mille martiri che han segnato la fede col sangue non si è sollevata dal lungo e codardo sonno che pare l'abbia resa dimentica di se stessa, per ricacciare in gola all'istrione che pur ieri recitò il subdolo atto di contrizio

ne dinanzi ai rappresentanti della ceka, il sanguinoso insulto della lettera al caro Balbo. E l'on. Del Croix potrà, da ascaro della maggioranza, parlando ancora una volta in nome della sua gloriosa mutilazione, preparare una nuova concione per dimostrare che il Duce del fascismo, l'apolo-gista del regicidio, è il nume tutelare che gli Dei hanno inviato fra noi per il bene e la grandezza di questa povera e travagliata Italia. Che importa se dal loro sanguinoso sudario sorgeranno le vittime invendicate dei novelli discendenti di Attila per gridare il loro martirio, e additare alle folle attonite il marchio di Caino che ormai è stampato sulla fronte del Presidente del Consiglio? Che importa se l'Europa civile guarderà a noi come a un popolo di barbari, e farà ancora rivivere la leggenda di ferocia che ci rese un giorno tristemente celebri attraverso le cronache del brigantaggio? — Le orde dei pretoriani che ebbero a loro comandante il generalissimo Balbo o povero calunniato. Re Marcone che non avevi dalla tua né i Pignetti, né le questure, né i Procuratori del Re) sapranno soffocare con il loro possente alala anche il grido d'oltretomba; e il Duce glorioso che con tanto coraggio, stando a Milano, guidò le camicie nere nella trionfale marcia su Roma saprà far prostrare ai piedi dell'Italia imperiale, l'Europa recalcitrante e antifascista.

Pure! viva la fazione, purché si salvi il governo della menzogna formato ad immagine dell'uomo che fu il Giuda iscariota del proletariato italiano e che oggi ha tradito la Nazione portandola allo sbaraglio morale, perisca mille volte la Patria e con essa gli illustri imbecilli che continuano a prestar cieca fede al disertore della guerra libica, al megalomane che rinnegherebbe se stesso pur di conservare i fastigi del potere.

Riflettano però i miopi paladini della costituzione che credono di dover sostenere ancora un governo che suona disonore per l'Italia: il problema morale che ha investito il regime imponendosi ormai alla coscienza nazionale è molto più grave di quel che a prima vista possa apparire. Poiché se la insensibilità cinica dell'on. Mussolini e dei Ministri che con lui collaborano dovesse trionfare senza che chi ne ha il dovere e il potere di farlo intervenga una buona volta a por fine a questo stato anormale di cose, il popolo che attende ancora fiducioso, sarà spietato e travolgerà nella tremenda responsabilità di queste ore tragiche tutto e tutti. E allora?

O l'Alta Corte di Giustizia e la galera per i colpevoli, o l'incognita tremenda di una guerra civile che potrebbe trascinare l'Italia in un abisso spaventevole.

Si provveda dunque e subito perché ogni ulteriore ritardo nella soluzione di questo problema assillante è reato di lesa patria, di cui il popolo chiederà inesorabilmente conto.

(Da "La Libertà" di Reggio Calabria.)

A meno che non sia l'ultimo degli imbecilli...

Togliamo dalla Voce Repubblicana:

La Tifoidea nazionale rispondendo a Giuseppe Massarenti a proposito dell'eccidio di Guarda, fissa alcuni capisaldi dei quali il primo merito di essere integralmente riprodotto. Scrive il giornale di via dell'Orso:

1) Che l'eccidio di Guarda fu eseguito da una banda di leghi-

sti della quale Massarenti era il capo riconosciuto. E' ridicolo quindi che egli non sapesse nulla di quanto si preparava, a meno che non sia l'ultimo degli imbecilli.

Io non saprei che ci si loico fosse.

E poiché il ragionamento fila (eccetto che nel caso di Guarda poiché Massarenti ne ha dimostrato false le premesse di fatto) noi l'applichiamo a due o tre casi più recenti dei fatti di Guarda (e a cento altri lo potremmo applicare se lo spazio ce lo permettesse).

1) L'assassinio Mattiotti fu eseguito da una banda di fascisti fra i più vicini al duce. La definizione è del duce stesso. E' ridicolo quindi che egli non sapesse nulla di quanto si preparava. A meno che non sia, per usare la fiorita espressione dell'Idea Nazionale, l'ultimo degli imbecilli.

2) La devastazione della casa dell'on. Nitti è stata compiuta da una banda di fascisti di cui gli on. Polverelli, Iglioni, e il comm. Italo Foschi erano i capi riconosciuti; è ridicolo quindi che essi non sapessero nulla di quanto si preparava.

A meno che essi non fossero gli ultimi fra gli imbecilli.

3) Se l'assassinio di don Minzoni fu eseguito da una banda di fascisti ferraresi di cui l'on. Balbo è il capo riconosciuto è ridicolo che egli non sapesse nulla di quanto si preparava. A meno che anch'egli non sia l'ultimo degli imbecilli.

L'Idea siderurgica è pregata di risposta scritta.

IL BORBONE!

Un assiduo mi scrive: "Viviamo in tempi anormali, che non si videro mai, io credo, neppure al tempo dei Borboni nel reame delle Due Sicilie".

L'assiduo è settentrionale, anzi precisamente piemontese. Non riterrei la sua impressione se essa da qualche tempo non l'avessi vista affiorare qua e là in tutti i giornali della Penisola.

Ma davvero che vogliono istituire dei raffronti tra i Borboni e l'oggi di governo italiano? Lasciamo andare; che corti giuochi sono pericolosi.

I Borboni, con buona pace dei tardi denigratori, rispettavano, nonarendola largita, una certa specie di costituzione, consistente in leggi certe e in procedure normalis tu contravvenivi alla legge, quella che era, ma che c'era, era arrestato e processato, regolarmente. Le leggi saranno state tiranniche, le procedure severe, le pene feroci; ma tu superi quello che occorrere o non fare per incorrere o non incorrere nei rigori del governo, il quale era un governo perché arrestava, processava e puniva, non bastonava, non incendiava, non assassinava per le strade.

Avvera, il Reame borbonico, un certo modo antiliberale di concepire la politica; ma aveva anche un modo di concepire l'amministrazione che garantiva nelle mani dei cittadini i frutti dell'oneroso lavoro e dei sudati risparmi.

Il Borbone organizzò il brigantaggio; ma quando fu spodestato e non era più in Italia; prima non avrebbe concepito una simile cosa.

P. D. PESCE.

"LA DIFESA"
è in vendita alla Libreria Italiana, Rua Florencio de Abreu, 4.

CONFRONTI STORICI

Roma, 16 maggio 1917. — Si ha da Padova che un aeroplano nemico contrassegnato dalla famosa sigla C C ha gettato sulla città diverse bombe facendo numerose vittime.

E' ormai assodato che la sigla C C corrisponde alla marca di fabbrica di Camillo Castiglioni, di Vienna, un italiano rinnegato che fornisce aeroplani all'Austria.

La notizia ha prodotto grande emozione.

Roma, 8 ottobre 1921. — La "Gazzetta Ufficiale" del Regno d'Italia n. 245 pubblica una lunga serie di alle onorificenze.

Fra le altre si notano le nomine a Cavalieri di SS, Maurizio e Lazzaro del comm. Cesare Rossi e Giovanni Mariucchi dimoranti attualmente a Regina Coeli. Porta pure la nomina a Gran Cordone della Corona del sig. Camillo Castiglioni dimorante a Vienna. Senza commenti!

AFFISSIONE!

I discorsi degli onorevoli Del Croix e Mussolini sono dunque in lettura in tutti i comuni italiani.

I cittadini dunque leggeranno la difesa del governo, fatta dai due oratori alla Camera. Una difesa strana e alquanto dinamica.

L'on. Del Croix, per esempio ha fatto in fondo questo ragionamento: Considerando che nessuno può prendere la successione di Mussolini, in vista della grave situazione creata dal fascismo, bisogna appoggiare il Governo, malgrado i suoi errori...

Non c'è dubbio che deve essere una grande ed infinita consolazione per il cittadino italiano, leggere questo discorso dell'on. Del Croix. Un discorso che dice bene e male, una specie di stoffa a double face che può accontentare gli oppositori, per quello che si dice di male, e i fascisti, per quello che si dice di bene.

Ma a conti fatti si può dire, con tutta certezza, che un Governo che si attacca, per salvarsi, a questa specie di stoffa è agli estremi.

AI CALABRESI

Reggio Calabria, la generosa città calabrese, ha essa pure il suo giornale indipendente ed antifascista: La Libertà. Nell'Inviarcelo, il suo direttore ci scrive:

"Mentre la tirannide instaurata dal bolscevismo nero imperversa sulla nostra bella e povera Patria, e le nostre società sono profanate e distrutte dagli sgherri dell'uomo di Predappio, gli uomini liberi calabresi, gelosi custodi delle tradizioni tramandate dai loro padri, hanno deciso di scuotere il torpore di vigliaccheria che pare abbia invaso gli Italiani, e lanciano, da questo estremo lembo d'Italia, il grido di riscossa, attraverso le modeste colonne del giornale che ho avuto l'onore di rimettervi.

"E poiché pensano che il consenso del compaesani che vivono al di là dell'oceano potrebbe avere un peso enorme nella battaglia iniziata, si rivolgono a Voi, perché vogliate, se lo riterrete opportuno, invitare i nostri connazionali che vivono in queste terre, ad abbonarsi al giornale La Libertà, diffonderlo, raccogliere sottoscrizioni e inviarle con lettere di adesione e d'incoraggiamento".

Con vero entusiasmo, noi che fra i calabresi contiamo tanti ottimi amici, pubblichiamo queste righe, ed invitiamo tutti gli Italiani a volere incoraggiare ed aiutare questa nobile intrapresa.

L'importo dell'abbonamento a La Libertà è di L. 40 all'anno. La direzione ed amministrazione del giornale trovasi presso la Soc. Industria Tip. Calabrese — Via Marina — Reggio Calabria.

LA VENTISETTESIMA
LEGISLATURA

Quando i sacerdoti di Pseculio procederanno all'esame cadaverico della Ventisettesima Legislatura, morta di paralizz progressiva entro l'aula di Montecitorio—di quella infelice creatura vizziata più che dal periodo gestatorio dal coro assordante delle generali propiazioni, e sulla cui culla il destino scolpi, con l'artiglio adunco della mano sinistra, il segno indelebile della sua fatale condanna — entro il ventre enfiato, tra le pieghe più riposte della placenta, rintraccieranno le orme di due curiosissimi fenomeni embrionali: la Riforma statutaria e la legge capestro per la stampa.

Mai legislatura fu più femminile della ventisettesima; di questa ventisettesima sorella minore che, arrestata al limitare della puerizia, volle, potentemente volle, sconvolgere la legge del tempo e della natura per lasciare profonda orma della sua passeggera esistenza nella vita politica italiana.

Colui che la procreò nel travaglio della sua ora più truce; che le soffiò in volto il suo spirito turbolento e le infuse la sua anima sinistra, proclamandola l'ultimo esperimento parlamentare del nostro tempo, era ben lungi dal sospettare che in luogo di chiudere un periodo della nostra storia, di rappresentare la pietra tombale calata sulle nostre istituzioni democratiche, essa avrebbe rannodato saldamente l'ora presente all'ora trascorsa con il misterioso ed intimo legame del rimpianto nostalgico per tutto quello che fu.

Creata per un definitivo e rapido processo di liquidazione, ha raggiunto l'inverso scopo di rivivificare usi e costumi trascorsi, risolvendo dalle ceneri del tempo il più antico e più calunniato sistema elettorale, dando anima nuova e spirito nuovo a vecchie forme ed a rinnegati sistemi.

Mai legislatura fu più femminile della Ventisettesima. Ha dato al lupanare della politica l'amoralità e le lascivie della maggioranza; si è spogliata nell'acova del Tiranno, di tutti i veli e di tutti gli orpelli.

Dal commercio della sua carne venduta con le più pazze voglie del Dittatore sono scaturiti i più ibridi parti; gli aborti più mostruosi. I resoconti parlamentari odierni somigliano al catalogo di una raccolta di pezzi patologici.

Perché il richiamo riesca completo manca soltanto sulla porta di Montecitorio un Tonio infarinato che inviti il pubblico ad entrare e ad ammirare.

Ad ammirare i campioni della puerizia d'Italia trasformati in legislatori dalla famigerata Pentarchia e del manganello normalizzatore.

Scavalcato il cadavere che ostruisce la porta, un cadavere ostinato a non voler riposare nel conno eterno, il visitatore potrà ammirare il Duce che fa esercizi acrobatici nella gabbia dei leoni; Farinacci che si balocca con le false medaglie al valore; Finzi che mercanteggia con i tenitori di bische e gli speculatori petroliferi nordamericani; Balbo alle prese con lo spettro di Don Minzoni; Barbiellini che organizza l'assalto all'on. Buffoni e la strage del mutilato di Piacenza; Giotta che complotta le aggressioni all'on. Misuri e all'on. Cesare Forzi; una folla di criminali, di pazzi e di analfeti che urla, che applaude, che gesticola e che minaccia.

Ed il più vasto, il più sfaccia-

to, il più clamoroso mercato della Patria e delle idealità nazionali.

Ecco la Ventisettesima Legislatura.

Quirite.

LA COLONNA ALLEGRA

LE LETTERE DELLA CAROLINA
Caro Asino.

Ho sentito dell'incidente accapitatoti la settimana scorsa e temendo che la mia ultima lettera non ti sia stata recapitata, ti ripeto che ho trovato servizio provvisoriamente presso i signori Soloni che stanno rifacendo la Costituzione. Io ci spazzo la sala, ci pulisco il mobilio, ci lavo la ritirata e di quando in quando ci do il mio bravo parere. Va da sé che lo assisto anche alle sedute, che però sono notose.

Per tre quarti del tempo si dorme sulle poltrone, oppure i più intraprendenti mi dicono parole galanti e mi fanno il cortile. Per il resto si beve caffè o the con le paste, e di quando in quando si discute di Costituzione.

Il presidente dei Soloni è il signor Gentile, che è un uomo abbastanza simpatico, sebbene dicono che abbia mandato in malora le senole. Anzi lui alla prima seduta, aveva cominciato con un lungo discorso, così difficile, così difficile, che alla fine tutti dormivano.

Il primo a svegliarsi è stato il signor Rossoni, che ha detto:

—Caro Gentile, tu sei molto sapiente. Ma crederei opportuno, che prima di cominciare a discutere tu ci spiegassi che cos'è questa Costituzione che noi dobbiamo modificare.

—Ma per bacco, — esclamò l'on. Rocco che è pure professore universale oltretutto presidente della Stanza dei Deputati — la Costituzione è lo Statuto!

—E che cos'è lo Statuto — ripeté il signor Rossoni.

Il fatto sta che il senator Gentile ha dovuto spiegare che lo Statuto è la legge fondamentale del regno e che fu sanzionato dal re Carlo Alberto nel 1848.

Il male è che il signor Rossoni non sapeva neanche che c'era stato un re che si chiamava Carlo Alberto, perché lui — ha detto — è diventato monarchico solo con Vittorio Emanuele III, e ignora i nomi di tutti i monarchi che lo precedettero.

Naturalmente la discussione è ancora all'articolo I, quello che dice che la religione cattolica è l'unica riconosciuta dello Stato. De-Bono e altri avevano scritto raccomandando di aggiungere anche quella mussulmana, perché ammette la poligamia, cioè di sposare tante donne che si vogliono, e chi più ne sposa, più fa piacere a Dio. Ma Gentile ha spiegato che anche con la religione cattolica di donne si può averne quante si vuole, quando c'è i quattrini. Per far un piacere al Papa, che chissà ci dia in compenso un calcio ai popolari, il Gentile aveva pensato anche di obbligar tutti i cittadini per legge a recitar un'Ave o un Pater o un Gloria ogni giorno, davanti a un Commissario di Pubblica Sicurezza appositamente delegato.

Ma s'è osservato che la disposizione potrebbe dare incremento alla bestemmia e al turpiloquio, essendo impossibile che un Commissario possa stare attento alle parole di migliaia di persone.

Mentre il serivo infatti è scoppiato un dissidio perché alcuni dicono che la religione va imposta, altri che va solo protetta perché bestemmiano tutti e tirano giù tutti i santelli del Paradiso. Che il Signore li perdoni!

Corro a calmarli. Arrivederci presto.

UNA CAROLINA

(Da "L'Asino").

Abbonatevi e leggete

"La Difesa"

Cronaca di Rio de Janeiro

La settimana scorsa s'è svolta in questa città un fatto importantissimo, passato quasi inosservato al grosso pubblico: Uno di quei fatti, semplici in apparenza, che diventano decisivi nel lavoro di riavvicinamento di due popoli. Mi riferisco, naturalmente, alla brevissima permanenza del com. Mastromattel in Rio de Janeiro.

La cronaca disse poche parole: "E' arrivato al mattino, per via marittima, chiamato dall'ambasciatore, generale Badoglio, ed è partito alla sera, col notturno di lusso, per San Paolo, dove lo attendevano i suoi alti studi sul complesso problema dell'emigrazione".

Eppure in quel brevissimo tempo, questo diplomatico di razza, trovò il modo di fare una visita agli uffici dell'agenzia Americana, dove fu colmato di gentilezze, le quali hanno contribuito efficacemente a riavvicinare niente po' po' di meno che il Brasile all'Italia.

Vi sembrerà esagerato, ma è la pura verità. Tutti i giornali della capitale, il giorno successivo pubblicarono telegrammi in neretto da Roma che mettevano in rilievo l'alto significato che si diede in Roma alle gentilezze prodigate in Rio al Com. Mastromattel dalla Agenzia Americana: gentilezze, aggiungeva il telegramma, di fonte ufficiale, che contribuiranno a dissipare ogni malinteso fra i due popoli...

La pubblicazione dei telegrammi in neretto mi ha dato la convinzione che i giornali Brasiliani ci prendano decisamente e con finezza, in giro. Quasi ogni giorno fra i telegrammi da Roma ce n'è uno o più che spiegano sugli altri per l'evidenza del tipo e sono sempre i più scocciati.

Mentre l'Italia attraversa il momento più critico che la sua storia ricordi e la violenza omicida della fazione al governo minaccia annientare tutta la civiltà moderna per farla retrocedere al più fosco Medio Evo, se nel gigantesco duello ingaggiato con le opposizioni il fascismo non verrà annientato e disperso, soffocato nell'onta dei suoi delitti, il lettore che, avido di notizie, si precipita sul giornale per leggere fra le righe dei telegrammi scocciati che la censura e l'ufficio stampa che fu di Cesarino Rossi, fa trasmettere all'estero, qualche notizia che lasci bene sperare sulle sorti d'Italia, è colpito quasi sempre da una decina di righe di neretto che dovrebbe essere il telegramma più importante. Lo legge e... apprende che "Turacioletti" è stato ricevuto all'agenzia Americana, oppure che Mussolini, il responsabile di tutti i delitti fascisti, ha ricevuto il pugilista Dundee del cui ricevimento il telegramma, in neretto, ci dà il seguente dialogo:

... "O primeiro Ministro sr. Mussolini disse:

Eu tambem sou "boxeur".

Dundee respondeu:

Vossa Excellencia é o campeão dos campeões..."

Che poderoso uomo di governo è Mussolini! e quale orgoglio per noi di essere governati da tanto uomo: "Um campeão dos campeões!..."

Ma ritorno a Turacioletti (gli amici della difesa mi perdoneranno il plagio).

Il com. Mastromattel, competente in problemi emigratori, pezzo grosso del fascismo, uno degli eroi della marcia, è, come tutti i fascisti, ex... di diverse cose, non escluso un tantino di repubblica, bolscevismo.

Durante il suo breve soggiorno a Rio, appena arrivato dall'Italia, quando scrisse l'articolo per il giornale "O Paiz" in cui decantava le virtù e la purezza del fascismo e di Mussolini, e denunciava le colpe di Giacomo Matteotti, reo, secondo "Turacioletti" di aver diffamato l'esercito della Patria, incontratosi con un suo ex correligionario in Repubblica — fascista anch'esso della

prima ora, non più fascista nelle ore successive, quando il fascismo, spogliatosi di quella camicia di Nesso che era la tendenza repubblicana, diventò monarchico, con tutta la sincerità di cui è capace quel mostro di coerenza che si chiama Mussolini e dei suoi seguaci, non escluso il "competente in materia d'emigrazione" — alle rimostranze di questi per aver tradito la fede repubblicana, il diffamatore della memoria di Giacomo Matteotti, il monarchico, inviato speciale di S. M. il Re d'Italia, disse che la sua fede, come quella del Duce, era immutata (povera fede!) e che al momento opportuno, saprebbero sbattere, Mussolini il Collare e lui la commenda in testa a d'ipetto — Vittorio Emanuele — e fare la Repubblica.

L'episodio allegro e volgaruccio, è autentico. Si svolse nell'hotel Gloria e può essere confermato a qualunque momento.

A Napoli direbbero: "E' cascata a..." quella tal cosa femminile "umano a le criature".

G. S.

Fascismo e fascisti

Sono lontanissimo dall'idea di voler definire il fenomeno fascista. Altri, una schiera eletta di uomini, stri di pensiero e di lotta, lo ha esaurientemente definito nel suo aspetto politico. La Giustizia, in un domani prossimo, lo giudicherà nel suo aspetto criminale ed il paese tutto si vendicherà, relegando fra le cose vergognose che non si possono ricordare senza arrossire, l'ignominia di questi due anni di governo fascista. Desidero semplicemente trattare dei fascisti cioè: dei fascisti locali, quelli di Rio de Janeiro.

Il fascio di Rio non ha mai avuto gran seguito, neppure all'epoca in cui per la maggioranza degli italiani, quelli che non hanno mai letto non dico un libro, che sarebbe voler pretendere troppo, ma neppure un giornale serio e che informi delle cose d'Italia solamente dai telegrammi di Cesarino Rossi e dalle sceneggiature e concioni pubblicate dalla "Patria degli Italiani" credevano in buona fede che Mussolini e fascismo significassero l'Italia ed essendo essi italiani dovevano per conseguenza avere almeno delle simpatie per il fascismo.

Anche all'ora, ripeto, non aveva gran seguito: qualche pezzo grosso era fascista perché il fascismo era il governo e avendo con esso governo, degli affari in corso o desiderando riallacciarne, doveva essere fascista e ostentare la cimice all'occhiello. Altri non ancora proprio pezzi grossi, mezzo calibro, ma con una gran voglia di diventare, speravano dal fascismo una spinta; altri ancora, i meno innocenti forse, speravano appagare qualche ambizione delusa, ed infine qualche galantuomo venuto d'Italia che vantava al proprio attivo fascista qualche revolverata distribuita in Italia, magari ai propri congiunti... comunisti.

C'erano anche delle persone generalmente considerate sincere. Il luse, si diceva, sulla portata del fascismo, male informati sull'azione della mala bestia. Gente che parlava di pericolo comunista avvertito, di purezza patriottica del fascismo — come tuttocché sembra lontano ed è di ieri! — che decantava le eccelse qualità del Duce "l'uomo inviato da Dio, benedetto dagli uomini" senza aver conosciuto nulla del comunismo e del Socialismo ed ignorando cos'era il fascismo nella sua vera essenza e chi era... Mussolini.

Costoro, i così detti sinceri, dopo il delitto Matteotti apparvero e vollero apparire inorriditi. A sentirli nelle discussioni e sulla stampa Matteotti era stato vittima di delinquenti, falsi fascisti, traditori, in primo luogo del fascismo! Ripetevano cioè tutte le menzogne che la paura suggeriva a Mussolini, e qualcuno all'ora, anche dei nostri amici, ha creduto. S'è detto: sono in buona fede, si riederanno.

Ma ecco che bastano pochi mesi perché diventi chiaro lampante che gli assassini di Matteotti, gli innumerevoli assassini dell'infinita schiera di vittime disseminate dal fascismo attraverso tutta l'Italia, non sono falsi fascisti, traditori del fascismo ecc. ma sono la quintessenza del fascismo, questo s'identifica completamente con quelli.

Il fascismo è Dumini, Rossi, Filippelli, Marinelli, ecc., ecc. Cioè rassisti, squadrismo e niente altro. Gli assassini agrono per ordine superio-

re. Forse le speranze di salvezza accensano Mussolini mandante e responsabile e Mussolini stesso, "l'uomo lasciato dal genio ed inviato da Dio" colto con le mani nel sacco ha confessato, davanti alle sue comparse, per ora, che assume tutte le responsabilità, morali e materiali, delle azioni del fascismo.

I termini sono dunque posti nettissimi. Coloro che ancora oggi si dicono fascisti ed ostentano la scure all'occhiello, debbono, come il loro Duce, assumerne tutte le responsabilità morali e materiali.

Che l'Italia sappia spezzare il cerchio infernale di azioni e reazioni, di violenze contro violenze è l'augurio di tutti, ma è bene però ricordare in quest'ora fosca la posizione di ognuno acciocché, quando suonerà l'ora della resa dei conti, non diventi tutti sinceri che in buona fede credevano in un fascismo di purezza e patriottismo.

G.

Chiedere "La Difesa" a tutti i ragazzi rivenditori. DISERZIONE

"O gli avversari si ritirano nelle loro tane o noi saremo pronti coi nostri falloni a schiacciare loro la testa"

— E questo che c'entra — ci par di sentir mormorare nelle folte schiere dei nostri lettori. — S'è messo forse il mento La Difesa di catechizzare i pellissos? Non ne ha abbastanza dei fascisti?

Abbastanza, e ne avanza. Senonché se i nostri lettori, a leggere questo titolo di sapore esotico, hanno creduto si trattasse di un motto celebre di un capo selvaggio della Terra del Fuoco, si sono sbagliati. Chi ha parlato così è un ministro del Re d'Italia, una delle colonne principali del regime, S. E. il ministro Ciano, per parlare pulito.

Il ministro discorreva a Livorno — sua terra natale — il 20 settembre, data memoranda che alle scuole elementari insegnano essere la festa del libero pensiero, giacché — secondo i testi scolastici — fu il 20 settembre 1870 che il Risorgimento italiano trionfò definitivamente del suo maggior nemico: il papato.

Oh santa libertà! Domenica discorreva a Rimini l'on. Mussolini, e assicurava i buoni romagnoli del fermo intendimento del suo Governo di conquistare all'Italia "la civile potenza fra le nazioni del mondo".

Gli si crede, oh se gli si crede!

Devono avergli creduto soprattutto i romagnoli. I quali ricordano — almeno per udito dire — i tempi in cui era proibito portare il cappello d'una data foglia, leggere i tali e tali giornali, sfogliare i libri che non avessero l'imprimatur del Vaticano, star fuori di casa la sera dopo suonata l'Avemaria; tempi in cui si finiva diritto in galera se scoperti in rapporti con Mazzini e coi carbonari e si rischiava la pelle per tener fede ad una idea o ad una religione che non fosse quella cattolica apostolica romana; feroci tempi in cui si combattevano contro il libero pensiero e contro il Risorgimento, l'Inquisizione di una polizia insindacabile e l'odio fanatico dei sanfedisti.

Oh che sospiro di soddisfazione il giorno in cui le vestigia del potere temporale caddero e fu possibile danzare la Carmagnola attorno agli improvvisati alberi della libertà!

Ma, ahimè! la storia ha i suoi ritorni e la Romagna ha conosciuto ancora tempi in cui non si possono leggere certi giornali, sfogliare certi libri che non abbiano l'imprimatur dell'ultimo imbecille in camicia nera: come non si può uscire di casa dopo i rintocchi lenti dell'Avemaria, e si rischia la vita per restare fedeli all'idea di Mazzini o di Marx, questi due Grandi ribelli che sembrano tanto lontani, l'uno dall'altro, nel campo spirituale o sono così vicini nel campo dell'azione.

Ed è quindi giusto, perfettamente giusto, quanto a Rimini, ha detto il capo del Governo: "Oggi si tratta di conquistare (meglio: di riconquistare) la civile potenza fra le nazioni del mondo".

È per questa riconquista che noi lottiamo o che lotta con noi la grande maggioranza del popolo stanco della dominazione fascista, quanto la Romagna era stanca mezzo secolo fa della dominazione papalina. E — va notato — nessuno credente si sarebbe forse sognato di parlare mezzo secolo fa, come ha parlato a Livorno il ministro del Re, on. Ciano, nell'anno secondo dell'era fascista.

TUTTI IN BALLO!

Oh, che festa, oh, che gran festa, che mazurca, che quadriglia, qui si balla a meraviglia la furlana ed il fostrò.

Vengon fuori ad uno ad uno questi esperti danzerini questi bravi ballerini, che si lanciano a Janzar.

Si presenta Alduccio Finzi o si fa una tarantella sull'arietta festa e bella del famoso "Memorial".

L'onorevole Rosback, nel ballare non si stanca: la sua dama ha nome... Banca, una dama colossal.

Balla il nobile barone Giacomino Acerbo Aterno: egli pure il... Padreterno si dispone a querelar.

Il terribile De Bono è lietissimo e saltella sul motivo "Quartarella" della banda... nazional.

mentre Cesare De Vecchi fa del ventre la gran danza, in Somalia ha preso stanza, e non vuole più tornar.

Il filosofo Gentile, nel suo cosmico complesso, il minueto fa del fesso coi quattordici Solon.

Fanno il "Ballo di San Vito" Cesarino e Filippelli con Dumini e Marinelli in attesa dei compar.

Coi Perrone il "buon Arnaldo" fa un galoppo bello e fiero ed acquista il "Fessaggero" con un triplice alalà.

Balla Balbo e nel danzare una lettera smarriace nella quale s'impartisce il "regime" del terror.

E' una vera sarabanda con ballabili... squisiti, con motivi... assai puliti, onestissimi davvero.

E vedremo ancora uscire certamente, senza fallo, nell'italico gran ballo i... maestri danzator.

Fino a che questo "Stivale", fatto a posta per danza, non vorrà, con forza, dare un bel calcio nel seder

agli intrepidi e geniali turbinosi ballerini di cui noti sono "i fini nazionali" da quel di

in cui dissero "marciamo" e di "marcia" fu fondata la nazione conquistata con la purga e col randel.

PICCOLA POSTA

CONSIGLIERE — QUI — No, non ci caschiamo, non siamo tanto ingenui per dargli una simile soddisfazione. Da mesi e mesi sta cercando chi voglia degnarlo di una pedata senza essere ancora riuscito a trovarlo. Ha concluso col provocare il Piccolo, passando poscia al Fanfulla, senza essere degnato d'una parola. Si voltò allora contro i giornali brasiliani, il Diario Popolare, il Diario da Noite ed ora sta dando lezioni di galateo giornalistico all'Estado de S. Paulo. Nessuno lo degna neppure di uno sguardo di compassione, e la corsetta che fessino proprio noi i fessi a prenderla sul serio?

MARABO!
DUBBIOSO — QUI — Nessun dubbio, in un errore e nulla più. Anche l'essi hanno intanto il "pallido Ambrò".
Quei che purgò di gloria un breve

Al Trocadero.
Per errore hanno pubblicato il memoriale di Cesarino Rossi forse per prendere il concorrente. Il giorno seguente però si sono pentiti ed hanno fatto ancora ammenda con un articolo tutta compunzione ed umiltà fascista.

CURIOSO — QUI — Sì, se ne è andato silenziosamente come era venuto. E né noi, né altri, ebbe il coraggio di lanciargli una parola di rimprovero. Che volete? Certi casi possono fare pietà e null'altro. A meno di essere fascisti.

AMICO — RPO — Vorresti notizie di Turacioletti? E chi ne sa nulla? Sappiamo solo che viaggia in treno speciale (l'automobile non basta più) e che sta studiando le condizioni dei coloni col cannocchiale, comodamente sdraiato in pullman, o seduto nel carro restaurant.

Non potrà così non vedere tutto roseo.

DDD — Non pubblichiamo per le ragioni già esposte.

IL FASCISMO E LA QUESTIONE MORALE

La tirannide faziosa che ha insanguinata e disonorata la Patria finge di ignorare minacciando e ricattando i pavidi uomini di Montefiore e di palazzo Madama, il processo al regime inesorabilmente in atto.

Né valgono i miserabili espedienti, le trapi contrattazioni di corridoio e di anticamera, le menzogne e ciniche dichiarazioni dell'on. Mussolini, a far deviare il corso fatale degli avvenimenti che inalterano ogni giorno: né le interessate menzogne di una corteo — per buona fortuna sparuta! — di servi-giornalisti, affaccendati intorno alla greppia governativa per salvare lo stipendio che li degrada e li squallifica, per sempre. Ormai, anche se dalle aule giudiziarie, sbarate per forza di un "decreto" libertelista contro la stampa libera, non verrà la proclamazione pubblica delle vergogne e dei delitti del regime fascista, la coscienza degli italiani che, per troppo tempo la verità, ha sopportato ogni insulto ed ogni provocazione, è un giudice implacabile ed inappellabile.

Sollevati i veli che sapientemente nascondevano il vero volto del fascismo: smascherati i filibustieri del pubblico erario, allegri ricostruttori delle loro fortune personali; sprangati a Regina Coeli i commendatori di Mussolini, artefici dei delitti di Stato; trascinato in Alta corte il vecchio libidinoso senatore De Bono un tempo... tutore della incolumità dei cittadini italiani, accusato dei delitti commessi dalla Ce-ka lo stesso presidente del Consiglio (che ora, in nome d'Italia, sedere allo stesso tavolo con uomini onesti incorrotti e puri di mente e di cuore), la "questione morale" che sottintende — o

questo si che lo comprendono! — l'applicazione nel loro confronti del Codice penale e del procedimento di Corte di assise si è imposta, come un imperativo categorico alla coscienza di ogni galantuomo. E son sforzi vani quelli del Duce e dei suoi satelliti minori, per superarla.

Il regime invano tenta di assolvere se stesso dai delitti organizzati e compiuti per consolidare l'oligarchia usurpatrice del sovrano potere popolare.

Quello che è certo ed ineluttabile è che il regime crolla sotto i colpi che la libera magistratura italiana nel sereno adempimento del proprio dovere vibra alle fondamenta dell'oligarchia fascista.

Ma, benché le accuse e le condanne in mezzo gli uomini dell'era nuova, il regime resiste ancora; e disperatamente lotta con le unghie e con i denti per non lasciarsi sfuggire la preda già in parte dissanguata.

Che importa delle accuse?
Che importa del sangue fatto versare?

Che importa dell'obbrobrio che copre l'Italia?

Agli avversari si risponde: C'è la Milizia.

Ma questa patria, quanto pallore non nasconde questa spilorzata ed orgogliosa risposta!

Orbene il governo degli assassini stretto tra l'incubo e il muro del coraggioso e virile atteggiamento delle opposizioni dell'Avvenire, impotente a risolvere il problema più delicato della vita nazionale cioè amministrare onestamente, fu l'estremo omaggio al popolo italiano, minacciando l'impiego delle armi, contro la calata inequivocabile volontà di questo, che reclama in un unico palpito di libertà e di riscatto, la messa in accusa del governo fascista.

Le leggi italiane dicono "troppo o troppo poco" ammonisce sibillantemente il fratello del Presidente del Consiglio.

Nel diciamo che le leggi italiane dicono sempre abbastanza per zittire e punire delinquenti imputati di reati comuni.

Gli italiani hanno ormai compreso l'importanza della "questione morale" sollevata come insuperabile pregiudiziale dalle opposizioni.

Col governo responsabile dell'assassinio di don Minzoni, l'on. Delfino ministro di G. e G. è stato come afferma l'ex fascista Beltrami un complice necessario per occultare le prove e le responsabilità del delitto mandante nell'assassinio di Giacomo Matteotti, inobliscibili martiri della libertà italiana — non vi può essere né tregua né compromesso. La questione morale che per noi significa giustizia e libertà per il popolo d'Italia, per la banda del Viminale tuttora in parte a piede libero significa, in primo luogo, corteo di assise e galera.

Nel sentiamo che il governo fascista dovrà cedere sotto la pressione esercitata dalla pubblica opinione.

Se c'è un'ombra fosca proiettata nella vita pubblica del nostro paese, che si avvilisce e si discredita all'estero, questa sarà per sempre fugata quando la fame dominante sul dolori morali e la fame del cittadino italiano privato della sua libertà sarà messo allo sbaraglio e sottoposto alla sanzione dei magistrati penali.

La parentesi di sangue e di fango solo allora sarà chiusa e l'Italia resa a tutti gli italiani.

Prima, non mai!

IL CAVADENTI

Al Senato il signor Mussolini per epatere il "palladio delle istituzioni" circa le "miracolose virtù della Milizia ebbe a dire che lo scorso giugno quando i muratori si erano già messi in sciopero per protesta contro l'uccisione dell'on. Matteotti, bastò passare per il Corso la legione Francesco Ferrucci, perchè lo sciopero gelasse.

Ci perdoni il signor Mussolini l'involontaria irriverenza del pa-

ragone, ma, leggendo quelle sue parole, ci è venuto spontaneo di pensare, per associazione di idee, al dentista delle fiere da villaggio.

Venghino a vedere signori! Favoriscino! Si cacciano i denti senza soffrire dolore!

Il creduto villano si agghizza e si siede, spalanca la bocca, consegna il dente alle tenaglie del dottore. Fira, che ti tira; mentre il paziente sulla freddo e la sua faccia si contrae in un ghigno spasmodico la gran corsa rinfrenata orrevole degli astanti. Il grido atroce del paziente, si perde così soffocato dal fragore, e il dentista mastranda con un ferreo sorriso il... corpo del reato, dice trionfante: Le voila signori! Senza dolore!

Signor Mussolini, l'Italia non è una immensa fiera di villaggio.

Lo sa anche il "nostro Pippo" chi lo scorso giugno andava distribuyendo manifestini invitanti allo sciopero, lo sa anche il signor Quagliotti chi lo sciopero volle impedito, lo sciopero che dicono vi facesse piuttosto comodo.

Diamo a Cesare quel che è di Quagliotta, ed alla legione Francesco Ferrucci quello che è di loro.

L'Italia, comunque, signor Mussolini, non è terra di morti, e quando il popolo si desta Dio si mette alla sua testa. Non ci sono cavadenti allora che valano, né legioni Francesco Ferrucci!
Caso mai, signor Mussolini, occorre Muramaldo.
Da "L'Italia Libera".

OFFICINA MECHANICA
— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLE-TAS E ACCESORIOS MILAO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Ateller Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Clade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711
S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA
CASA FONDATA IL 1890
RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO
Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.
Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A AMERICANA"

GRANDE FABRICA DE BOMBONS, CAMELLOS, BALAS, CONFITOS, CHOCOLATES, BOLACHAS E BISCOUTOS :: :: ::

ESPECIALIDADE EM ARTIGOS FINOS - DESERT, ETC.

A. SACCOMANI & CIA.
RUA DO GAZOMETRO N. 101-A S. PAULO
TELEPHONE BRAZ, 616

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"
RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO
Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"
Brevettato in tutto il mondo
A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA —
MAGCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARGHE
DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE —
MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE
ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI
OGN SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"
E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO
(GRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICNO, DI
PALMA, D COCCO, ECC.).

NON SI GUASTA MAI E NON ABBISSOGNA DI MECCANICI

IL MOTORE "BAGNULO"
RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI
IN BRASILE.
ECONOMIZZANDO L 85 %